

**La “Nota dottrinale”  
della Congregazione per la Dottrina della Fede  
sull’impegno dei cattolici nella vita politica**

✠Luis F. Ladaria

La nota dottrinale che vogliamo brevemente studiare porta la data del 24 novembre 2002, solennità di Gesù Cristo Re dell’Universo. Evidentemente questa scelta non è casuale. È vero che a partire del concilio Vaticano II si è sviluppata l’idea della legittima autonomia delle realtà temporali. Basterà fare riferimento al testo chiave di GS 36. Anche se l’insegnamento della costituzione pastorale si riferisce più direttamente all’attività e alla ricerca scientifica, non manca un’allusione alle “società”, che hanno leggi e valori propri. C’è dunque, una “legittima autonomia” anche dell’attività politica che, dai cattolici, non può essere mai considerata separata dal disegno divino di “ricondere al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra” (Ef 1,10). Alla realizzazione di questo disegno deve essere orientata ogni attività umana e i cristiani devono esserne ben consapevoli. Non c’è altra salvezza del mondo se non la sottomissione di tutto a Cristo: “E quando tutto gli sarà sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti” (1 Cor 15,24; cf. tutto il brano 15,20-24). Quest’ultima sottomissione di tutto a Cristo e al Padre deve essere anche l’orizzonte di speranza dei governanti cattolici e ad essa devono indirizzare la loro attività. Gesù è l’unico Signore e re dell’universo, come insegna la stessa costituzione *Gaudium et Spes*

Infatti il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui l’uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, “il punto focale dei desideri della storia e della civiltà”, il centro del genere umano, la gioia d’ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice di vivi e dei morti. Vivificati e radunati nel suo Spirito, come pellegrini andiamo incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno al disegno del suo amore: “ricondere al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra” (Ef 1,10) (GS 45).

Nessun aspetto della vita dei cristiani deve essere considerato straneo a questo disegno divino di salvezza, anche quelle attività direttamente associate al benessere temporale. Non si deve mai dimenticare che l’azione dell’uomo in questo mondo ha sempre una dimensione escatologica. Sull’azione dell’uomo in questa vita verterà il giudizio di Dio e, il concilio Vaticano II, in una formulazione che può sembrare alquanto ardata, arriva a dire che il servizio terreno degli uomini prepara “quasi la materia per il regno dei cieli” (GS 38). In ogni caso rimane chiaro che tutta l’azione

del cristiano si deve svolgere sotto il primato di Cristo ed è sottomessa alla sua legge e al suo giudizio<sup>1</sup>.

### *Alcuni precedenti*

La “Nota dottrinale” sulla quale dobbiamo incentrare le nostre riflessioni non è il primo documento del magistero di questi ultimi tempi che si occupa di quest’argomento. La Nota si colloca in continuità con una serie d’interventi che hanno stabilito alcuni principi chiari sull’argomento. Possiamo tentare un breve percorso prendendo come punto di partenza il concilio Vaticano II. Il cap. IV della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* si dedica ai laici. I riferimenti all’attività politica in questo capitolo sono piuttosto indiretti. Così si dice che i laici “sono implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale” (LG 31); “risanino le istituzioni e le condizioni del mondo... così che tutte siano conformi alle norme della giustizia” (LG 36). La costituzione pastorale *Gaudium et Spes* è molto più esplicita:

La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l’opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità.

Coloro che sono o possono diventare idonei per l’esercizio dell’arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, vi si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse o ai vantaggi materiali. Agiscono con integrità e saggezza contro l’ingiustizia e l’oppressione, l’assolutismo e l’intolleranza d’un solo uomo e d’un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi, con l’amore e la fermezza richiesti dalla vita politica (GS 75).

Il decreto *Apostolicam actuositatem* sull’apostolato dei laici si riferisce anche all’attività politica dei cattolici. Ci sono alcune allusioni generiche: “Tutto ciò che compone l’ordine temporale, cioè i beni della vita e della famiglia, la cultura, l’economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, la loro evoluzione e il loro progresso non sono soltanto mezzi con cui l’uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un valore proprio... I laici devono assumere il rinnovamento dell’ordine temporale come compito proprio... Tra le opere di simile apostolato si distingue eminentemente l’azione sociale dei cristiani” (AA 7). Ma c’è anche qualche affermazione più esplicita: “I cattolici esperti in politica e, come è naturale, saldamente ancorati alla fede e alla dottrina cristiana, non ricusino le cariche pubbliche, potendo mediante una

---

<sup>1</sup> Conc. Vaticano II, *Lumen Gentium* 36: “Nessuna attività umana, neanche nelle cose temporali, può essere sottratta al comando di Dio... Come infatti si deve riconoscere che la città terrena, legittimamente dedicata alle cure secolari, è retta da propri principi, così a ragione è rigettata l’infausta dottrina che pretende di costruire la società senza alcuna considerazione per la religione e impugna ed elimina la libertà religiosa dei cittadini”.. Cf. anche AA 5.

buona amministrazione provvedere al bene comune e al tempo stesso aprire le vie al Vangelo” (AA 14).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica si accontenta di alcune indicazioni indirette sull’argomento: “La sottomissione alle autorità legittime e il servizio del bene comune esigono dai cittadini che essi compiano la loro funzione nella vita della comunità politica” (CCC 2239), funzione che si esplicita a continuazione: versamento delle imposte, esercizio del diritto di voto, difesa del paese (cf. 2240). Si cita anche il noto testo della lettera a Diogneto: “I cristiani ...abitano nella propria patria, ma come pellegrini, partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri” (cf. ib.).

Riprende e sviluppa con più chiarezza gli insegnamenti conciliari l’esortazione apostolica post-sinodale *Cristifideles laici* (anno 1988):

Per animare cristianamente l’ordine temporale [...] i fedeli laici in nessun modo possono rinunciare alla partecipazione nella “politica”, cioè, alla multiforme e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il *bene comune*. Tutti e ognuno hanno il dovere di partecipare alla politica, anche se con diversità e complementarietà di forme, livelli, compiti e responsabilità. Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e corruzione che frequentemente sono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico, come anche la diffusa opinione che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale non giustificano in alcun modo né l’assenza né lo scetticismo dei cristiani in relazione alla cosa pubblica (CL 42)<sup>2</sup>.

Dopo aver segnalato questo principio fondamentale l’esortazione apostolica si riferisce ai principi fondamentali che dovrebbero guidare l’azione politica: la consecuzione del bene comune che è la ragion d’essere della comunità politica; si tratta di quelle condizioni della vita sociale con le quali le persone, le famiglie e le diverse associazioni possono raggiungere più facilmente la perfezione. La politica, orientata al bene delle persone e della società deve avere come fine proprio la promozione della giustizia. A questo si deve aggiungere lo spirito di servizio, cioè si deve evitare di servirsi della politica per il proprio profitto. Questo deve accadere nel rispetto dell’autonomia della realtà temporale, come già insinuato, ma allo stesso tempo nella testimonianza di quei valori profondamente evangelici che toccano la politica da vicino: libertà, giustizia, solidarietà, dedizione al lavoro, amore per i poveri. Una politica che cerca il vero sviluppo umano ha come base la solidarietà, che non può limitarsi a una nazione o a un blocco di nazioni, ma che ha una dimensione universale. Il frutto di questa attività politica solidaria è la pace. Cristo è la nostra pace (Ef 2,14). I cristiani devono essere seminatori di pace, sia con la propria conversione del cuore, sia con l’azione in favore della verità e dell’amore<sup>3</sup>.

Potremmo ampliare ancora queste considerazioni. Basta ciò che fin qui abbiamo detto per tenere presente il contesto in cui si colloca la nostra “Nota

<sup>2</sup> A continuazione ci cita il testo di GS 75 appena citato.

<sup>3</sup> Cf. *Cristifideles laici*, 42.

dottrinale”, quale è il punto di partenza e quali sono i presupposti impliciti o espliciti sui quali si fonda. Seguiamo adesso il percorso della Nota mettendo in risalto i punti fondamentali del suo insegnamento.

### ***Punti nodali dell’attuale dibattito culturale e politico***

La “Nota”, dopo una breve introduzione che ricorda come la partecipazione dei cristiani nella vita politica è tanto antica quanto la Chiesa stessa, richiama l’esempio di San Tommaso Moro, che testimoniò fino al martirio la dignità della sua coscienza di governante cristiano, si riferisce ai problemi attuali della vita politica e culturale in mezzo ai quali si troverà immerso il cattolico che entri nell’attività politica.

C’è in primo luogo la consapevolezza di trovarci di fronte a un’epoca nuova, con la sensazione d’incertezza che questo inevitabilmente comporta. Da una parte si constata il cammino positivo che l’umanità ha percorso per garantire a un più grande numero di persone una condizione di vita più umana. Cresce la consapevolezza della responsabilità nei confronti di tutti i paesi del mondo, specialmente di quelli più bisognosi di aiuto. Accanto a questi aspetti positivi, ce ne sono però altri meno incoraggianti; certe tendenze culturali destano preoccupazione. La situazione di pluralismo in cui viviamo, indiscutibile dal punto di vista dei fatti, porta alla difesa teorica di un pluralismo etico, che ignora i principi della legge morale naturale. Un tale pluralismo etico sarebbe una condizione per la democrazia. I cittadini rivendicano la legittimità di scegliere in modo completamente autonomo su diverse questioni morali e i legislatori vengono incontro a queste richieste rispettando la libertà di scelta come se tutte le concezioni della vita avessero lo stesso valore. Con questi presupposti si chiede ai cattolici e anche ad altri cittadini di rinunciare a contribuire alla vita sociale e alla politica dei propri paesi a partire dalle proprie convinzioni religiose e morali, la loro concezione della persona, e del bene comune. È evidente che non è possibile condividere questo punto di vista. I cittadini hanno il diritto di contribuire al bene comune, a partire dalle proprie convinzioni etiche e religiose. È chiaro d’altra parte che la difesa di queste concezioni dell’uomo e della società si dovrà sempre attuare secondo i mezzi che l’ordinamento giuridico mette a disposizione di tutti. D’altra parte la storia del XX° secolo ha mostrato che è falsa la tesi relativista che dice che non c’è una norma morale radicata nella natura umana (cf. ND 2). È un’idea molto ripetuta negli ultimi tempi che la democrazia ha bisogno di fondarsi su principi che la trascendono. Non si sostiene da sola. Il Papa Benedetto XVI diceva nel suo discorso al Bundestag del 22 settembre 2011:

Noi abbiamo sperimentato il separarsi del potere dal diritto, così che lo Stato era diventato lo strumento per la distruzione del diritto [...] Servire il diritto e combattere il dominio dell’ingiustizia è e rimane il compito fondamentale del politico. In un momento storico in cui l’uomo ha acquistato un potere finora inimmaginabile, questo compito diventa particolarmente urgente. L’uomo è in grado di distruggere il mondo. Può manipolare se stesso. Può, per così dire,

creare essere umani ad escludere altri esseri umani dall'essere uomini. Come riconosciamo che cosa è giusta? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente?

Non bisogna confondere il relativismo etico con il diritto di ogni cittadino e di ogni cattolico di scegliere fra le diverse opzioni politiche che non si oppongono alla fede o alla legge morale naturale. Ma la Nota sottolinea con chiarezza che la libertà politica non si può fondare sull'idea relativistica che tutte le opzioni sono uguali, che tutte le concezioni antropologiche hanno lo stesso valore. Piuttosto questa libertà si fonda sul fatto che nelle concrete circostanze e nel concreto contesto storico di ogni paese può presentarsi e si presenta di fatto una pluralità di orientamenti sulle soluzioni migliori per risolvere i problemi da affrontare. Vediamo praticamente in tutti i paesi che ci sono cattolici che militano in partiti diversi. Non è compito della Chiesa dare soluzioni concrete e uniche per i problemi e le questioni temporali che si presentano. Abbiamo già fatto riferimento al principio dell'autonomia della realtà temporale. Si impone dunque la chiara distinzione fra la libertà politica e la diversità delle opzioni temporali e il relativismo morale che finisce per distruggere la stessa democrazia. Perciò la Chiesa, se non offre soluzioni ai problemi concreti, non può rinunciare a offrire il proprio giudizio etico sulle grandi questioni che riguardano la concezione dell'uomo e della società. Altrimenti sarebbe infedele al suo dovere di annunciare il Vangelo "al momento opportuno e non opportuno" (2 Tm 4,2), e anche le esigenze che da esso scaturiscono, molte delle quali trovano consenso anche fra molti uomini e donne che non condividono la fede cristiana.

Molti cammini possono essere percorribili per la promozione di uno stesso valore di fondo, molte strategie sono legittime per cercare di risolvere i problemi concreti, tante volte molto complessi e per ciò suscettibili di essere affrontati da molti punti di vista, sia tecnici che politici. Ma "la legittima pluralità delle opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l'impegno dei cattolici nella politica e questa si richiama direttamente alla dottrina morale e sociale cristiana" (ND 3). Questa deve essere sempre per i laici impegnati in politica un punto costante di riferimento e di confronto. Solamente così potranno avere la certezza di agire in conformità con le esigenze della loro fede. Se da una parte è chiaro che la democrazia esprime meglio di altre scelte la partecipazione dei cittadini alla vita politica, e la Chiesa ne è ben consapevole, d'altra parte questo presuppone una retta concezione della persona. Di fronte a questo principio non sono possibili i compromessi; solo nel rispetto della persona è possibile la partecipazione democratica. La tutela dei diritti della persona è condizione indispensabile per la partecipazione di tutti al governo della cosa pubblica (cf. ND 3). Evidentemente se la persona non è rispettata, è inutile parlare di democrazia o di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

Le situazioni alle quali si deve far fronte nei nostri tempi, sono molto più complesse di quelle dei tempi passati. In principio sembrerebbe che il progresso tecnico permetta di trovare soluzioni rispettose dei principi morali. Non è sempre così. La Nota si riferisce al caso particolarmente grave del misconoscimento

dell'intangibilità della vita umana, dalla concezione fino al termine naturale della stessa. E' chiaro che i parlamentari cattolici non potranno dare il loro appoggio a leggi tendenti per esempio, a favorire o consentire l'aborto. Ma la Nota fa un'interessante distinzione che già previamente aveva fatto il Beato Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Evangelium Vitae*. Dice la Nota

Ciò non impedisce [...] a proposito del caso in cui non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista già in vigore o messa al voto, che “un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica”<sup>4</sup> (ND 4).

La fede è un'unità inscindibile, e perciò, come ci ricorda papa Francesco, deve essere affermata nella sua integrità. La negazione di uno solo degli articoli di fede significa mettere in pericolo tutto l'impianto<sup>5</sup>. E la ragione è molto semplice: negare un qualsiasi articolo di fede significa non riconoscere il valore e l'autorità della divina rivelazione e della Chiesa che ce la trasmette. Non c'è ragione, se non il proprio arbitrio, per accettare alcuni articoli di fede e negarne altri. La “Nota dottrinale” della Congregazione della Fede anticipa già questi pensieri e li applica al problema concreto dell'impegno per la dottrina sociale della Chiesa vista nella sua integrità. Segnala la Nota:

Poiché la fede costituisce come un'unità inscindibile, non è logico l'isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica. L'impegno politico per un aspetto isolato della dottrina sociale della Chiesa non è sufficiente ad esaurire la responsabilità per il bene comune. Né il cattolico può pensare di delegare ad altri l'impegno che gli proviene dal Vangelo di Gesù Cristo perché la verità sull'uomo possa essere annunciata è raggiunta (ND 4).

Ci sono dei casi in cui l'azione politica si confronta con principi morali che non accettano compromessi. In questi casi si fa più evidente il bisogno dell'impegno politico dei cattolici. I credenti devono sapere che è in gioco l'esigenza dell'ordine morale. La Nota elenca, a continuazione, una serie di punti di grande attualità in cui l'attuazione dei credenti deve essere libera da ogni atteggiamento ambiguo:

<sup>4</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae* 73. Cito alcuni altri brani dello stesso numero: “Un concreto problema di coscienza potrebbe darsi nei casi in cui un voto parlamentare risultasse determinante per favorire una legge più restrittiva, cioè, rivolta a restringere il numero di aborti autorizzati come alternativa a una legge più permissiva già in vigore o in fase di votazione... Operando in questo modo, non si presta una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si realizza un tentativo legittimo e obbligato di limitare i suoi aspetti iniqui”. Cf. anche ib. 74.

<sup>5</sup> Francesco, Lett. Enc. *Lumen Fidei* 48: “Dato che la fede è una sola, deve essere confessata in tutta la sua purezza e integrità. Proprio perché tutti gli articoli di fede sono collegati in unità, negare uno di essi, anche di quelli che sembrerebbero meno importanti, equivale a danneggiare il tutto... In quanto l'unità della fede è l'unità della Chiesa, togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione”.

- le leggi civili in materia di aborto e di eutanasia, che devono tutelare il diritto alla vita dal concepimento fino al suo termine naturale. Si devono anche rispettare i diritti dell’embrione umano<sup>6</sup>.
- la tutela e la promozione della famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra persone di diverso sesso e con prospettiva di stabilità.
- la garanzia della libertà di educazione dei genitori per i figli.
- tutela dei minori e liberazione delle vittime delle moderne forme di schiavitù e sfruttamento di essere umani (p. es. la prostituzione). Il diritto alla libertà religiosa.
- un’economia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, dei principi di solidarietà e sussidiarietà.
- la pace, che è sempre frutto della giustizia ed effetto della carità.
- il rifiuto radicale della violenza e del terrorismo (cf. ND 4).

Evidentemente si pone la questione se si troverà facilmente un partito politico che non soltanto nelle parole ma anche e soprattutto nei fatti, sostenga tutti questi principi; un partito nel quale un cattolico possa militare o più generalmente che un cattolico possa votare con la fiducia che tutte queste esigenze della legge naturale saranno rispettate. Sarà necessario in pratica, valutare molto accuratamente le diverse possibilità per vedere quale opzione politica si avvicina di più, o forse si allontana di meno, da questi principi che dovrebbero essere basilari nella convivenza umana.

### ***Laicità e pluralismo***

Certamente di fronte a queste esigenze si può pensare a una pluralità di metodologie, tenendo presente la diversità di situazioni, di sensibilità e di culture. Ma non si può invocare il principio del pluralismo o dell’autonomia dei laici nella politica “favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società” (ND 4). Non si può invocare il pluralismo perché questi valori sono esigenze di tutti, anche di molti non cristiani, perché fondate sulla legge naturale: “Non esigono a chi le difende la professione di fede cristiana, anche se la dottrina della Chiesa le difende e le tutela sempre e dovunque come servizio disinteressato alla verità sull’uomo e al bene comune delle società civili” (ib.). Se si considera che la politica è al servizio della persona non può non riferirsi a principi di valore assoluto, se pensiamo appunto che il valore della persona non può essere sottomesso a compromessi.

Si parla spesso della “laicità” che dovrebbe ispirare l’azione politica dei cattolici. Bisogna però distinguere. In primo luogo è chiaro che tutte le persone attive in politica devono promuovere il bene comune secondo la propria coscienza. Questo non è “confessionalismo”. “Per la dottrina morale cattolica la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica – ma non di

<sup>6</sup> Cf. su questi aspetti, Congregazione per la Dottrina della Fede, dic. *Dignitas personae*.

quella morale – è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto” (ND 6)<sup>7</sup>. I termini sono stati scelti con cura. L’autonomia si riferisce alla sfera ecclesiastica o religiosa, ma non a quella morale. Una norma religiosa (per esempio, la messa domenicale, o il digiuno del venerdì santo) non può diventare norma civile perché questo significherebbe un’evidente minaccia alla libertà religiosa. Purtroppo questi principi non sono ancora in questo momento accettati da tutti, come sappiamo bene. Gli atti religiosi, il culto, la professione di fede, non sono competenza dello Stato. E d’altra parte le convinzioni religiose dei cittadini non possono condizionare l’erogazione di pubblici servizi, per es., una determinata concezione del riposo domenicale che privasse la società dei servizi medici di urgenza. Nessuno vuol nascondere che questo sarebbe aberrante.

Sarebbe ugualmente assurdo che i cittadini cattolici, insieme ad altri, non difendessero secondo la loro coscienza le verità morali del rispetto della vita, della giustizia, della libertà, ecc., per il sol fatto che queste verità sono insegnate dalla Chiesa, come se questo fosse contrario alla “laicità”. Questo significa, infatti, il rispetto delle verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale dei cittadini, indipendentemente che queste siano insegnate anche da una specifica religione. “Sarebbe un errore confondere la giusta autonomia che i cattolici in politica debbono assumere con la rivendicazione di un principio che prescinde dall’insegnamento morale e sociale della Chiesa” (ND 6). L’intervento del Magistero della Chiesa in questi ambiti non intende esercitare un potere politico, né eliminare o ridurre la libertà di opinione dei cattolici in questioni contingenti. Si tratta di illuminare la coscienza dei credenti, in modo speciale di quelli che sono attivi nella vita politica, perché i loro agire sia sempre orientato alla promozione del bene della persona e del bene comune. Non si tratta di interferire con il governo dei singoli Paesi, ma pone ai fedeli laici un dovere di coscienza e di coerenza. Giovanni Paolo II indicava che non ci possono essere nella vita due esistenze parallele, una “spirituale”, con le sue esigenze specifiche, e un’altra “secolare”, che abbraccerebbe tutti gli altri ambiti della vita, senza connessione con il primo. In tutti i campi della vita si deve realizzare l’amore di Cristo per la gloria del Padre e il servizio dei fratelli; tutta l’esistenza umana entra nel disegno unitario di Dio. L’impegno familiare, nel lavoro, nel servizio sociale e politico, nell’ambito della cultura, sono occasione di un esercizio costante della fede, della speranza e della carità (cf. ND 6)<sup>8</sup>. Vivendo e attuando in conformità con la propria coscienza di credenti, i cattolici possono contribuire a istaurare un ordinamento sociale più giusto, al servizio della dignità della persona umana (cf. ND 6).<sup>9</sup>

Il dovere dei cristiani di essere coerenti con la loro fede non deve servire da pretesto per squalificare la loro azione politica, pensando che tale conseguenza

<sup>7</sup> Cf. Vaticano II, *Gaudium et Spes* 76.

<sup>8</sup> Cf. B. Giovanni Paolo II, *Cristifideles laici*, 59.

<sup>9</sup> Santo Padre Francesco, *Lumen fidei* 51, “La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all’impegno concreto dei nostri contemporanei”.



sarebbe intolleranza verso gli altri. La fede cristiana può avere e ha *de facto*, una rilevanza politica e culturale senza pretesa di imporre agli altri le proprie convinzioni. Non si può nemmeno negare la legittimità di un'etica naturale, quei punti essenziali, pochi se ci vuole, ma fondamentali, nei quali tutti possiamo concordare, perché altrimenti si arriva all'anarchia morale, e, possiamo aggiungere, al caos sociale. La marginalizzazione del Cristianesimo non giova all'edificazione di un futuro nella concordia; anzi minaccerebbe gli stessi fondamenti della civiltà.

### *Considerazioni su aspetti particolari*

In alcune associazioni e organizzazioni cattoliche, diceva la Nota nel 2002, sono apparsi orientamenti a sostegno di movimenti contrari alla dottrina della Chiesa, come anche positive prese di posizioni in tal senso. Anche in riviste e pubblicazioni cattoliche ci sono diffusi simili insegnamenti. Ciò che la Nota denunciava nel 2002, è ancora una realtà undici anni più tardi. Di fronte a questa situazione è necessario ribadire che, come tante volte è stato affermato dal magistero pontificio, c'è bisogno di creare una cultura veramente ispirata al Vangelo. Una fede che non si fa cultura non è viva e operante<sup>10</sup>. Già Paolo VI faceva notare che c'è bisogno di evangelizzare le culture dall'interno, in modo che possano essere penetrate dal vangelo fin dalla radice<sup>11</sup>. Se in quel momento, quasi cinquanta anni fa, questo si diceva con la prospettiva della missione *ad gentes*, oggi, accanto a questa sfida permanente, anche la cultura dei paesi di antica tradizione cristiana, ha bisogno di essere nuovamente evangelizzata. La Nota, infatti, riprende questo tema in termini più generali: “La necessità di presentare in termini culturali moderni il frutto dell'eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo appare oggi carico di un'urgenza non procrastinabile” (ND 7). Non basta preconizzare un cambiamento delle strutture: “se alla base non vi è una cultura in grado di accogliere, giustificare e progettare le istanze che derivano della fede e della morale, le trasformazioni poggeranno sempre su fragili fondamenta” (ib.)<sup>12</sup>. Alla costruzione di questa cultura siamo tutti chiamati a collaborare.

La Nota termina con alcune avvertenze che dovrebbero contribuire a creare questa cultura che possa accogliere il Vangelo: non si può strumentalizzare il messaggio cristiano indirizzando le coscienze verso una speranza solo terrena. Nemmeno si può lasciare fra parentesi la domanda per la verità. La verità e la libertà vanno insieme<sup>13</sup>. Quando una società perde il senso della verità, anche la libertà si riduce a libertinismo e individualismo, a danno delle persone e dell'intera società (ND 7).

<sup>10</sup> Giovanni Paolo II (AAS [1983] 279): “La sintesi fra la cultura e la fede, non è soltanto un'esigenza della cultura ma anche della fede [...] Una fede che non si fa cultura, non è pienamente accolta, non pienamente pensata, non pienamente vissuta”.

<sup>11</sup> Cf. *Evangelii nuntiandi* 20

<sup>12</sup> Cf. Santo Padre Francesco, *Lumen fidei* 55.

<sup>13</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio* 90.

Finalmente la Nota fa un rapido riferimento a un punto dottrinale di capitale importanza. Si segnala che la libertà di coscienza e la libertà religiosa, secondo gli insegnamenti del concilio Vaticano II non significano un'uguaglianza delle religioni. La libertà religiosa da una parte e l'indifferentismo religioso e il relativismo dall'altra, non hanno niente in comune. Basterà qui ricordare quanto insegnato nella dichiarazione *Dominus Iesus* sull'unicità salvifica di Cristo e della Chiesa, della stessa Congregazione per la Dottrina della Fede. Fu pubblicata nel 2000, due anni prima della Nota dottrinale, e raccoglie e approfondisce gli insegnamenti magisteriali sull'argomento, a partire dal concilio Vaticano II. Rimane un punto di riferimento fondamentale per i cattolici, per evitare la confusione fra la libertà religiosa e certe concezioni pluralistiche che negano o questionano uno dei punti cardinali del Cristianesimo: Gesù Cristo è l'unico salvatore del mondo. Ritroviamo così alla fine del nostro percorso il punto con il quale l'avevamo iniziato.

### **Conclusione**

La Nota si conclude ricordando ai fedeli l'obbligo dell'adempimento dei propri doveri terreni. La speranza della vita futura ci spinge e obbliga ancora di più a compierli. Finisce con un testo della *Gaudium et Spes* con il quale possiamo anche noi terminare: “siano desiderosi i fedeli ‘di poter esplicitare tutte le attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio’<sup>14</sup>” (ND 9).

---

<sup>14</sup> *Gaudium et spes* 43.